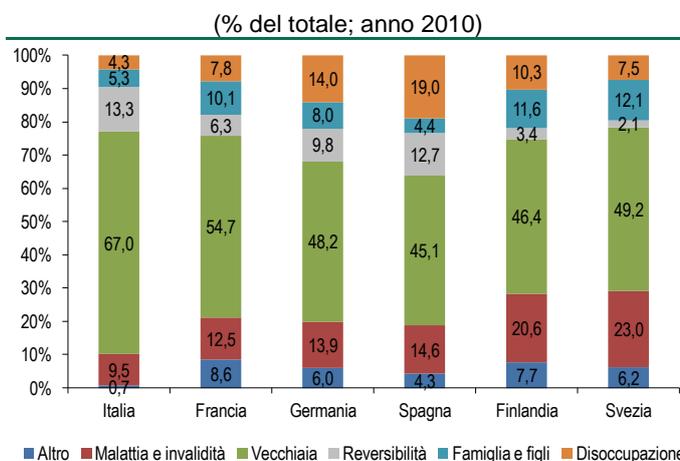


## Le componenti della spesa per protezione sociale



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat.

La **spesa pubblica in Italia** risulta non elevata nel confronto con le altre principali economie europee. Alcune criticità emergono, però, considerando la composizione delle uscite, che negli ultimi venti anni è cambiata in maniera significativa. È aumentato il peso della spesa per la protezione sociale, come anche quello del comparto sanitario, mentre si è ridotta l'incidenza dell'istruzione e si è mantenuta contenuta la spesa per famiglia e figli.

Nel generale **avanzamento dell'età anagrafica** l'Europa detiene il primato di continente più vecchio con un'età mediana nel 2010 di oltre 40 anni rispetto a una media globale di meno di 30. Le popolazioni di Germania e Italia sono ancora più "mature" (rispettivamente, 44,2 e 43,1 anni). Il Fmi ha stimato i costi della maggiore numerosità di persone in età pensionabile e di un miglioramento della longevità: nel 2050 l'incidenza sul Pil della spesa previdenziale potrebbe raddoppiare raggiungendo il 13% nelle economie avanzate e triplicare in quelle emergenti salendo al 6,9%.

21

25 maggio

2012

Direttore responsabile:  
Giovanni Ajassa  
tel. 0647028414  
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas  
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002  
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

## Una spending review per un ritorno alla crescita in Italia

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – [paolo.ciocca@bnlmail.com](mailto:paolo.ciocca@bnlmail.com)

La spesa totale delle Amministrazioni pubbliche in Italia, con un valore intorno al 50% del Pil, risulta non elevata se confrontata con le altre principali economie europee. Valori più alti si registrano in Belgio (53,3%), Finlandia (54%), Francia (55,9%) e Danimarca (57,9%). Nel 2011, le Amministrazioni pubbliche hanno speso al netto degli interessi per ciascun cittadino italiano 11.755 euro, 1.772 euro in meno della Germania, 4.639 in meno della Francia, 5.040 in meno del Belgio e 12.421 in meno della Danimarca. Guardando ai conti pubblici dell'Italia, alcune criticità emergono considerando la composizione della spesa.

I conti italiani soffrono l'alto livello del debito, che si manifesta con una spesa per interessi più elevata di quella degli altri paesi. Nel 2011, ogni cittadino italiano ha dovuto sopportare 1.255 euro di oneri per interessi sul debito pubblico. In Francia e Germania l'esborso è stato pari a circa 800 euro.

Negli ultimi venti anni, la spesa pubblica italiana ha visto cambiare la propria composizione. È aumentato il peso delle spesa per la protezione sociale, come anche quello del comparto sanitario, mentre si è ridotta l'incidenza dell'istruzione e si è mantenuta contenuta la spesa per famiglia e figli.

Nel 2010, in Italia sono stati spesi 279 euro per cittadino per le politiche pubbliche di sostegno alla famiglia e ai figli. Si tratta di poco meno di un terzo di quanto è stato speso per ciascun cittadino francese e di un ottavo del valore pro-capite danese. Sul fronte dell'istruzione, in Italia vengono spesi circa 3.837 euro ogni anno per ciascun cittadino nella fascia di età 0-30 anni. L'importo sale a 4.210 in Germania, a 4.808 in Francia e a 5.791 in Belgio.

In Italia, il basso livello della spesa pubblica per la famiglia e i figli e per l'istruzione si associa ad una limitata partecipazione delle donne al mercato del lavoro e ad un basso tasso di coinvolgimento dei giovani nel processo formativo scolastico. Nella fascia di età 15-64 anni, il tasso di occupazione femminile in Italia è pari al 46,5%, mentre sale al 59,7% in Francia e al 67,7% in Germania. In Italia, su 100 giovani con un'età compresa tra 15 e 24 anni circa 57 frequentano uno dei livelli formativi previsti dal sistema scolastico. In Germania sono 65 e in Belgio 69. L'Italia si caratterizza, inoltre, per un basso numero di laureati.

### Un bilancio in pareggio nel 2014

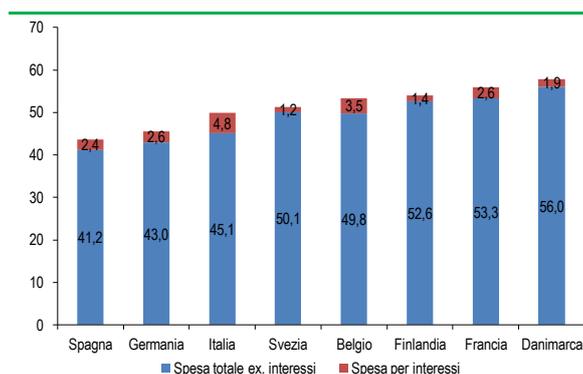
Nel Documento di Economia e Finanza recentemente approvato dal Governo italiano, è stato confermato l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio. Per l'anno in corso il saldo complessivo dovrebbe mantenersi negativo, ma con una sensibile riduzione rispetto al 2011, dal -3,9% al -1,7% del Pil. Il saldo primario, già positivo, è atteso crescere ulteriormente, raggiungendo il 3,6% del Pil. Nel 2014, il bilancio delle Amministrazioni pubbliche dovrebbe risultare sostanzialmente in pareggio, un risultato che l'Italia non ha mai raggiunto negli ultimi venti anni. Il saldo primario, dato dalla differenza tra il totale delle entrate e il totale delle uscite al netto degli interessi sul debito, dovrebbe raggiungere il 5,5% del Pil, il valore più alto dal 1990 con l'esclusione del 1997. Il recente peggioramento della congiuntura economica rende il riequilibrio dei conti più complesso. La dinamica delle entrate risente della mancata crescita. Le uscite, spinte verso l'alto dal deterioramento delle condizioni delle famiglie e delle imprese, divengono, invece, oggetto di un'approfondita azione di controllo.

## La spesa pubblica in Italia: un confronto a livello europeo

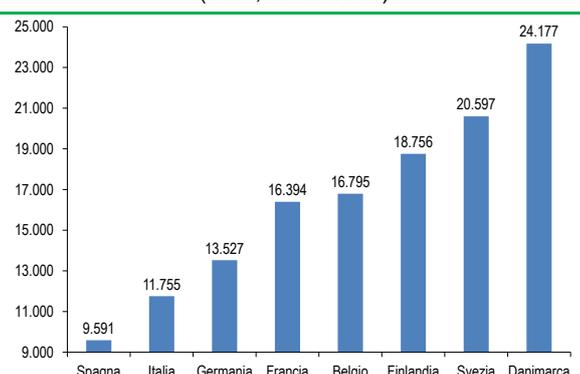
L'analisi della spesa pubblica di un paese deve partire dal cercare di comprendere se le uscite nel loro complesso, considerate non solo in valore, quanto soprattutto in termini relativi possono essere ritenute elevate. A tale proposito appare utile sia un confronto con altre economie, che presentino caratteristiche socio-economiche simili, sia un'analisi storica che ponga la situazione attuale in relazione all'esperienza passata.

Nel 2011, la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche in Italia è risultata pari a 789 miliardi di euro. L'incidenza sul Pil è ulteriormente scesa, raggiungendo il 49,9%. Nel confronto con le altre principali economie europee, valori superiori al 50% si ritrovano in Belgio (53,3%), in Finlandia (54%), in Francia (55,9%) e in Danimarca (57,9%). Germania e Spagna presentano, invece, livelli inferiori al dato italiano, rispettivamente 45,6% e 43,6%.

**La spesa delle Amministrazioni pubbliche in alcune economie europee**  
(% del Pil; anno 2011)



**La spesa pro-capite delle Amministrazioni pubbliche al netto degli interessi sul debito**  
(euro; anno 2011)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nonostante un valore complessivo delle uscite tra i meno elevati, i conti dell'Italia soffrono l'alto livello del debito pubblico, che si manifesta con una spesa per interessi molto più elevata di quella riscontrata negli altri paesi. Nel 2011, gli oneri sul debito sono stati pari a 76 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil cresciuta al 4,8%. Tra le principali economie europee, solo la Grecia ha registrato un esborso per interessi maggiore di quello italiano (7% del Pil). Su valori più bassi si posizionano, invece, sia la Francia sia la Germania, entrambe al 2,6%. Al netto degli interessi sul debito, la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche italiane è risultata nel 2011 pari al 45,1% del Pil. Tra i paesi europei considerati, solo la Germania e la Spagna presentano un'incidenza della spesa al netto degli interessi più bassa, rispettivamente 43% e 41,2%, mentre in Francia supera il 53%.

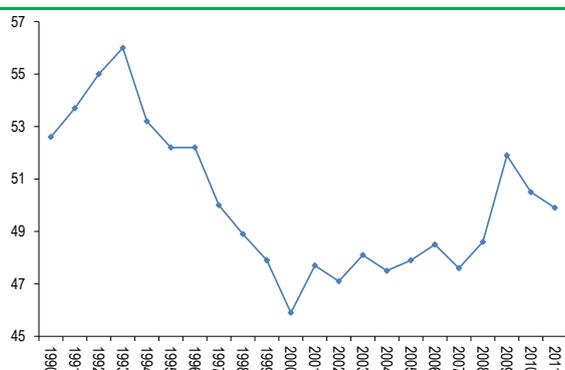
Utili indicazioni emergono considerando i valori pro-capite. Nel 2011, le Amministrazioni pubbliche hanno speso al netto degli interessi per ciascun cittadino italiano 11.755 euro. Si tratta di 1.772 euro in meno della Germania, 4.639 in meno della Francia, 5.040 in meno del Belgio e 12.421 in meno della Danimarca. Tra i principali paesi europei, solo in Spagna è possibile trovare un valore più basso (9.591 euro). Indicazioni opposte emergono considerando la spesa per interessi pro-capite.

Ogni cittadino italiano ha dovuto sopportare 1.255 euro di oneri per interessi sul debito pubblico. In Francia e Germania l'esborso è stato pari a circa 800 euro. L'unico paese vicino al valore italiano è il Belgio con 1.166 euro.

Guardando indietro nel tempo, il rapporto tra spesa pubblica e Pil registrato lo scorso anno risulta di oltre 6 punti percentuali più basso del massimo toccato nel 1993 (56%). Dall'inizio degli anni Novanta alla prima parte degli anni Duemila, l'incidenza della spesa si era ridotta di circa 10 punti percentuali, scendendo al 45,9% del Pil nel 2000. Questo miglioramento era, però, il risultato di un calo di 6 punti percentuali del peso degli interessi e di una minore flessione del resto della spesa. Una correzione frutto prevalentemente di un minore onere medio del debito, conseguenza del processo di convergenza verso l'area euro, piuttosto che risultato di uno strutturale riequilibrio del bilancio. Nel successivo decennio, tra il 2000 e il 2009, la spesa totale è nuovamente aumentata. L'incremento di 6 punti percentuali è stato il risultato di una flessione degli oneri sul debito di quasi 2 punti, a fronte di un incremento del resto della spesa di più di 7 punti. Negli ultimi due anni si è assistito, invece, ad una nuova correzione dei conti pubblici italiani, iniziata nel 2010, ed intensificatasi nel 2011. Quest'ultimo miglioramento, sebbene appaia per ora meno ampio di quello della seconda parte degli anni Novanta, risulta strutturalmente più solido e sostenibile, essendo interamente il risultato di un calo della spesa al netto degli interessi, a fronte di un nuovo leggero aumento dell'incidenza sul Pil degli oneri sul debito.

### La spesa totale delle Amministrazioni pubbliche in Italia

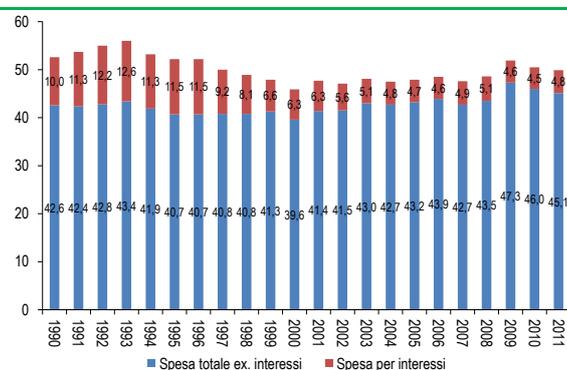
(% del Pil)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

### La spesa delle Amministrazioni pubbliche in Italia

(% del Pil)



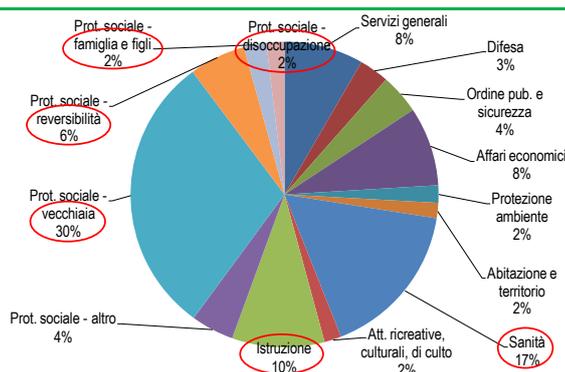
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In Italia, la spesa pubblica nel suo complesso, con un valore intorno al 50% del Pil, può, dunque, essere giudicata non elevata, sia guardando oltre i confini del paese, sia ricordando quanto accadeva negli anni passati in Italia. Alcune criticità emergono, però, andandone ad analizzare la composizione, che negli ultimi venti anni è cambiata in maniera significativa. È aumentato il peso delle uscite per la protezione sociale, che comprendono la spesa pensionistica, come anche quello del comparto sanitario, mentre si è ridotta l'incidenza dell'istruzione e si è mantenuta su livelli molto contenuti la spesa per il sostegno alla famiglia e ai figli. La diversa composizione della spesa pubblica è anche, ma non solo, il risultato dei cambiamenti demografici che hanno interessato il nostro paese. Nel 1990, la popolazione con un'età superiore ai 65 anni rappresentava il 14,7% del totale degli italiani. Dopo venti anni, il peso di questa fascia

di età è cresciuto, superando il 20%. Nello stesso intervallo di tempo, l'incidenza della popolazione con un'età inferiore a 30 anni sul totale è scesa dal 40,5% al 29,8%. La composizione della spesa pubblica italiana, oltre ad essere cambiata nel corso degli anni, presenta differenze, in alcuni casi significative, nel confronto con le altre principali economie europee.

### La spesa per funzione delle Amministrazioni pubbliche in Italia

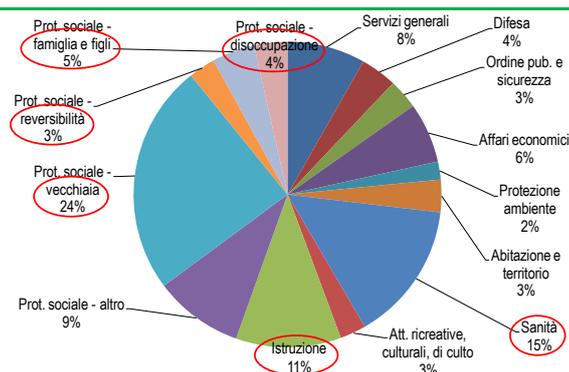
(% del totale; spesa al netto degli interessi sul debito)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

### La spesa per funzione delle Amministrazioni pubbliche in Francia

(% del totale; spesa al netto degli interessi sul debito)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

### Poca famiglia, poca istruzione, ma molte pensioni nella spesa italiana

La prima voce di spesa, all'interno del bilancio delle Amministrazioni pubbliche in Italia è quella relativa alla protezione sociale. Nel 2010, le uscite in questo comparto hanno superato i 315 miliardi di euro<sup>1</sup>, pari al 44,5% delle spese complessive e al 20,4% del Pil. Le uscite per protezione sociale appaiono sostanzialmente in linea con quanto riscontrato nelle altre principali economie europee. In Francia questo capitolo rappresenta il 44,6% delle spese totali e il 24,2% del Pil. Gli stessi rapporti in Germania sono pari al 45,5% e al 20,6%. La protezione sociale comprende, però, al suo interno voci differenti. Le principali sono: vecchiaia, reversibilità, malattia e invalidità, famiglia e figli, disoccupazione. Guardando la distribuzione tra queste diverse componenti emergono differenze molto profonde tra il nostro paese e le altre principali economie europee.

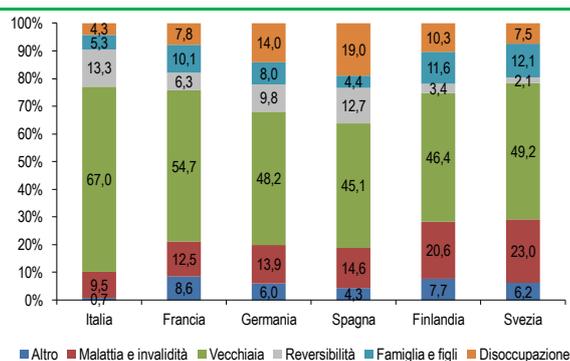
In Italia, le uscite relative alla vecchiaia, che comprendono la quasi totalità della spesa pensionistica, coprono circa il 30% del totale delle uscite al netto degli interessi delle Amministrazioni pubbliche. Negli ultimi venti anni, il loro peso è cresciuto. In termini di Pil, si è passati da circa il 10% della prima parte degli anni Novanta a valori compresi tra il 13 e il 14%, arrivando a rappresentare poco meno del 70% delle spese totali per protezione sociale. Assumendo quest'ultimo riferimento, le altre principali economie europee si posizionano su livelli inferiori: la differenza rispetto alla Francia è pari a 12 punti percentuali, mentre quella nei confronti della Germania, della Spagna e della Finlandia si amplia fino a circa 20 punti percentuali. In rapporto al Pil, solo la Francia, tra i paesi considerati, ha un'incidenza simile a quella italiana. Nel nostro paese risulta, inoltre, particolarmente elevato il peso della componente relativa ai trattamenti di

<sup>1</sup> Le statistiche sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione sono state diffuse dall'Istat nel mese di gennaio 2011 per il periodo 1990-2010.

reversibilità. La spesa per vecchiaia e per reversibilità copre in Italia circa l'80% del totale della spesa per protezione sociale, quasi 20 punti percentuali in più della Francia.

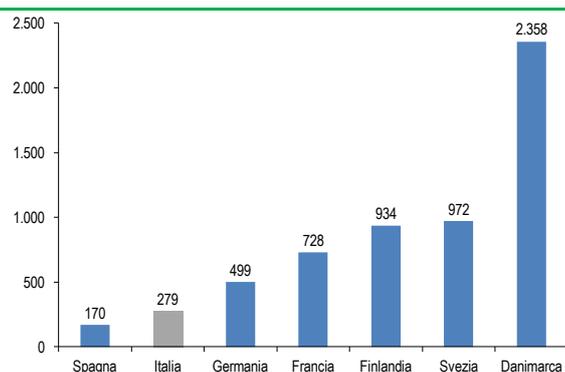
### Le componenti della spesa per protezione sociale

(% del totale; anno 2010)



### La spesa pubblica pro-capite per famiglia e figli

(euro; anno 2010)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

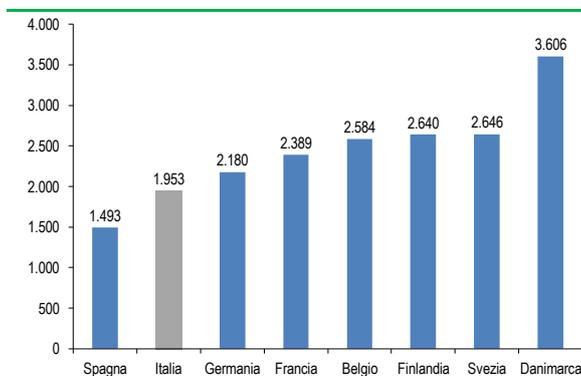
A fronte di un'elevata incidenza delle uscite relative alla vecchiaia, la spesa delle Amministrazioni pubbliche in Italia si caratterizza per un bassissimo livello delle uscite per la componente famiglia e figli. Nel 2010, sono stati spesi poco più di 15 miliardi di euro. Negli ultimi dieci anni, l'incidenza di questa voce sul totale della spesa delle Amministrazioni pubbliche al netto degli interessi ha oscillato tra il 2% e il 2,5%. In termini di Pil il peso si è mantenuto stabile intorno all'1%. Diversa la situazione nelle altre principali economie europee. Il rapporto tra la spesa per famiglia e figli e il Pil è uguale all'1,6% in Germania, al 2,4% in Francia, fino ad arrivare al 5,5% in Danimarca. La criticità del nostro paese appare ancora più evidente considerando i valori pro-capite. Nel 2010, in Italia sono stati spesi 279 euro per cittadino per le politiche pubbliche di sostegno alla famiglia e ai figli. Si tratta di poco meno di un terzo di quanto è stato speso per ciascun cittadino francese e di un ottavo del valore pro-capite danese.

All'interno dei conti pubblici italiani, la sanità rappresenta la seconda voce di spesa per incidenza sul totale. Dal 1990 al 2010, le uscite in questo comparto sono più che raddoppiate, superando ampiamente i 100 miliardi di euro. Il peso sul totale delle uscite delle Amministrazioni pubbliche, considerate al netto degli interessi, è aumentato di due punti percentuali, raggiungendo il 16,5%, il valore più elevato tra le principali economie europee. In Francia la sanità assorbe il 14,8% del totale delle uscite pubbliche, in Spagna il 14,9%, in Danimarca il 15,1% e in Germania il 15,9%. La situazione cambia leggermente considerando l'incidenza non sul totale della spesa ma sulla dimensione dell'economia. Paesi come la Francia e la Danimarca, caratterizzati da un elevato livello della spesa pubblica, presentano un rapporto tra sanità e Pil maggiore di quello italiano, rispettivamente 8% e 8,5% a fronte del 7,6% del nostro paese. Per valutare il reale dimensionamento del comparto sanitario, appare, però, più corretto considerare non la spesa nazionale a livello aggregato, quanto i valori pro-capite. La situazione in questo modo cambia radicalmente. Nel 2010, la spesa sanitaria per ciascun cittadino italiano è stata pari a 1.953 euro. In Germania, sono stati spesi

227 euro in più per ogni cittadino (+11,6%). La maggiore spesa di cui si è potuto avvantaggiare un cittadino francese ha raggiunto i 436 euro (+22,3%), mentre nel caso della Danimarca il valore pro-capite è risultato quasi il doppio di quello italiano. Nel valutare l'adeguatezza della spesa sanitaria sopportata da un paese è, però, opportuno ricordare come sia spesso difficile trovare un indicatore che consenta una corretta misurazione della qualità dei servizi ricevuti. Secondo alcuni, la speranza di vita media alla nascita rappresenta un modo valido, sebbene non esaustivo, per valutare la qualità delle prestazioni sanitarie. I dati Ocse riferiti al 2009, segnalano come gli italiani beneficino di una delle più alte aspettative di vita tra le economie avanzate, pari a 81,8 anni, inferiore solo a quella del Giappone e della Svizzera.

### La spesa pubblica sanitaria pro-capite

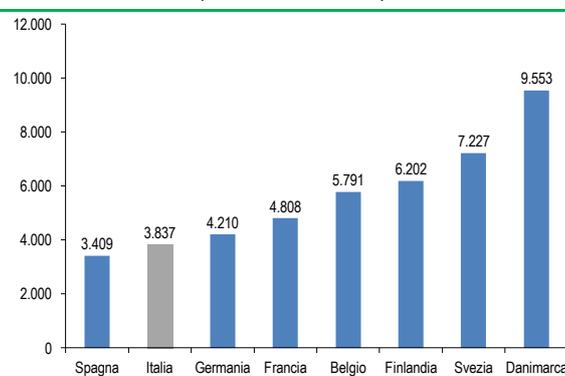
(euro; anno 2010)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

### La spesa pubblica per istruzione pro-capite sulla popolazione con età inferiore a 30 anni

(euro; anno 2010)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Un ulteriore elemento di criticità all'interno della spesa pubblica italiana emerge analizzando sia la dinamica sia il livello delle uscite per l'istruzione. Nel 2010, sono stati spesi circa 70 miliardi di euro, un importo rimasto sostanzialmente invariato rispetto ai quattro anni precedenti. Il peso di questo comparto sul totale della spesa è sceso negli ultimi venti anni dal 12,6% del 1990 al 9,7% del 2010. Anche l'incidenza sul Pil si è ridotta, passando dal 5,4% al 4,5%. Nel confronto con gli altri paesi europei, appare interessante considerare non tanto il valore aggregato, quanto la spesa per istruzione pro-capite con riferimento alla popolazione con età inferiore ai 30 anni. In Italia vengono spesi circa 3.837 euro ogni anno per ciascun cittadino nella fascia di età 0-30. L'importo sale a 4.210 in Germania, a 4.808 in Francia, a 5.791 in Belgio, per poi arrivare a 9.553 in Danimarca.

### Una spending review per la crescita

L'attività di revisione della spesa, oltre a perseguire l'obiettivo di individuare aree di potenziale risparmio, dovrebbe essere orientata ad evidenziare quei comparti del bilancio pubblico che al contrario presentano un sottodimensionamento, e per i quali sarebbe opportuno non una riduzione, quanto un incremento della spesa. Questa riflessione appare ancora più importante se si considera l'effetto che un riequilibrio tra le diverse componenti della spesa pubblica potrebbe avere sulle potenzialità di crescita dell'economia. Guardando i numeri appena analizzati, appare evidente l'opportunità di

una redistribuzione che indirizzi maggiori risorse verso quei capitoli che oggi appaiono meno sviluppati. A tale proposito, una breve riflessione merita il basso livello della spesa che il nostro paese sperimenta nel comparto del sostegno alla famiglia e ai figli e in quello dell'istruzione.

Il limitato contributo pubblico alla vita familiare e alla gestione dei figli viene spesso segnalato come una delle cause alla base delle maggiori difficoltà delle donne nell'entrare stabilmente nel mercato del lavoro, con effetti negativi sui livelli occupazionali complessivi. Analizzando i dati sull'occupazione nelle principali economie europee emerge una relazione tra una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e la spesa pubblica per la famiglia e i figli. Ovviamente tale relazione non spiega da sola le differenze in termini di tassi di occupazione, ma senza dubbio è un fattore che contribuisce, in alcuni casi in misura rilevante. Nella fascia di età 15-64 anni, il tasso di occupazione in Italia è pari al 56,9%, 6,9 punti percentuali in meno della Francia e 15,6 punti in meno della Germania. I divari si ampliano considerando il tasso di occupazione femminile. A fronte di un valore pari al 46,5% per l'Italia, si sale al 59,7% in Francia e al 67,7% in Germania. Le differenze rimangono sostanzialmente invariate se, rimanendo sempre sull'occupazione femminile, ci si focalizza sulla fascia 30-34 anni, maggiormente interessata da problematiche familiari. Il divario sia con la Francia sia con la Germania in termini di minore occupazione femminile in Italia si assesta intorno ai 15 punti percentuali.

Sul fronte dell'istruzione, il basso livello della spesa si accompagna in Italia ad un deludente tasso di partecipazione al mondo della scuola. La percentuale di giovani con un'età compresa tra 15 e 24 anni inseriti nel processo formativo scolastico, sebbene aumentata negli ultimi dieci anni, risulta più bassa di quella riscontrabile nelle altre principali economie europee. In Italia, su 100 giovani con un'età compresa tra 15 e 24 anni circa 57 frequentano uno dei livelli formativi previsti dal sistema scolastico. La distanza rispetto alla Francia è contenuta, ma diventa ampia e pari a circa 8 punti percentuali nel confronto con la Germania e la Danimarca, superando i 10 punti con il Belgio. Il ritardo del nostro paese appare ancora più evidente andando a considerare il numero dei laureati. Nella fascia di età 15-64, le persone che hanno conseguito una laurea sono in Italia pari al 13% del totale, la metà del dato francese. La distanza, pari a 9 punti percentuali rispetto alla Germania, sale a 17 punti nei confronti del Belgio. La situazione non migliora restringendo l'analisi alla fascia di età 30-34. In Italia, su 100 persone con un'età compresa tra 30 e 34 anni meno di 20 risultano in possesso di una laurea. Il ritardo del nostro paese è pari a 10 punti percentuali con la Germania, 23 punti con la Francia e 25 con il Belgio. Nel confrontare il livello della spesa pubblica per istruzione con il tasso di partecipazione scolastica, considerando anche il numero dei laureati, è difficile individuare correttamente il nesso di causalità. Ma, sebbene rimanga complesso stabilire se è la bassa spesa pubblica a favorire una limitata partecipazione scolastica o se, invece, sia la bassa partecipazione a rappresentare un fattore di contenimento per la spesa, appare evidente come questa situazione rappresenti una criticità sulla quale intervenire per fornire un ulteriore sostegno alla crescita.

## Verso un Mondo più vecchio

C. Russo ☎ 06-47028418 – [carla.russo@bnlmail.com](mailto:carla.russo@bnlmail.com)

La popolazione mondiale cresce sempre più lentamente: il tasso di sviluppo è passato dal 2% circa del periodo 1950-1980, all'1% del periodo 1980-2011 e l'ipotesi base avanzata dalle Nazioni Unite per i prossimi decenni posiziona l'incremento al +0,7% (2011-2050). La minore crescita ha determinato un rapido innalzamento dell'età mediana, un fenomeno che si è realizzato soprattutto negli ultimi trenta anni e che risulta universalmente condiviso. Nel generale avanzamento dell'età anagrafica l'Europa detiene (2010) il primato di continente più vecchio, con un'età mediana di oltre 40 anni rispetto ai meno di 30 globali. La popolazione di Germania e Italia sono ancora più "mature" (rispettivamente, 44,2 e 43,1 anni).

I fenomeni demografici che hanno caratterizzato il dopoguerra (baby boom prima e calo della fertilità dopo), e un generale miglioramento della qualità della vita, hanno contribuito a disegnare l'attuale fotografia della popolazione europea costituita attualmente per il 16% da ultrasessantacinquenni, una quota destinata a raggiungere il 30% intorno alla metà del secolo. Anche in questo caso si distinguono Germania e Italia, paesi dove già ora oltre un quinto della popolazione è over 65.

Il Fmi ha stimato i costi della maggiore numerosità di persone in età pensionabile e di un aumento della longevità: nel 2050 l'incidenza sul Pil della spesa previdenziale potrebbe raddoppiare raggiungendo il 13% nelle economie avanzate e triplicare in quelle emergenti salendo al 6,9%.

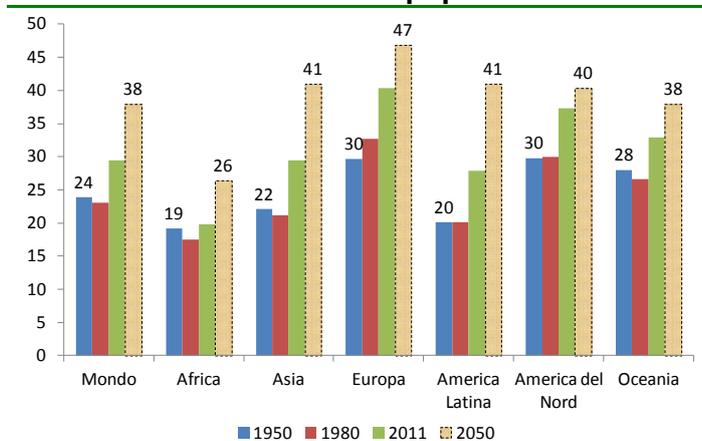
### Invecchiamento della popolazione: un trend globalmente condiviso

Le più recenti indicazioni delle Nazioni Unite<sup>1</sup> evidenziano un'espansione della popolazione mondiale sempre più moderata. Tra il 1950 e 1980 l'incremento è stato di poco inferiore al 2%, negli ultimi trenta anni è sceso all'1,5% (1980-2011) e la previsione base per i prossimi decenni indica una crescita ancora più contenuta, meno dell'1% tra il 2011 e il 2050. Mentre la stima dell'evoluzione futura della popolazione è condizionata dal verificarsi di scenari non sempre prevedibili, sono invece misurabili oggettivamente già da tempo gli effetti delle variazioni demografiche intervenute nei decenni passati, che assumono oggi particolare rilievo soprattutto alla luce dell'attuale congiuntura economica. È infatti fenomeno attualmente condiviso da tutte le economie (avanzate e non) il progressivo invecchiamento della popolazione, immediatamente evidente dall'osservazione dell'avanzamento dell'età mediana mondiale attualmente fissata oltre i 29 anni rispetto ai circa 24 anni del 1950. Le rilevazioni per macroaree indicano il primato dell'Europa, con un'età mediana attuale di circa 41 anni, seguita dal Nord America (37,3 anni) e a significativa distanza dall'Oceania (32,9), dall'Asia (29,5), dal Sudamerica (27,9) e infine dall'Africa (19,8). Il fenomeno si è concentrato esclusivamente negli ultimi trenta anni periodo nel quale l'età mediana è aumentata di oltre 8 anni in Asia e di poco meno in America Latina (+7,8), Europa (+7,6) e America del Nord (+7,3); più contenuto l'incremento registrato in Oceania (+6,3) e ancora meno intenso quello dell'Africa (+2,3). A previsioni di una progressione più lenta dell'invecchiamento nei prossimi decenni sfugge però l'Europa dove l'età mediana

<sup>1</sup> United Nations, World Population Prospects, The 2010 Revision, 2011.

dovrebbe stabilizzarsi<sup>2</sup> intorno ai 47 anni nel 2050, oltre 15 anni di più di quanto rilevato un secolo prima.

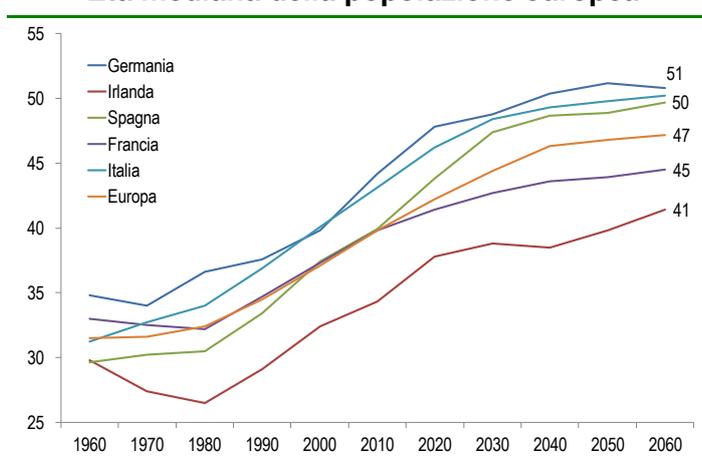
### Età mediana della popolazione



Fonte: Eurostat, Nazioni Unite

In Europa il graduale invecchiamento della popolazione è condiviso tra i diversi paesi, ma diverso è lo stadio di “maturazione” con un ampio campo di variazione che nel 2010 andava dai 34,3 anni dell’Irlanda ai 44,2 della Germania, con il nostro paese appena prima dei tedeschi (43,1). Nel futuro le proiezioni confermano come fino al 2040 sarà ancora la Germania il paese con un’età mediana superiore al resto d’Europa (50,4 vs 46,3), primato che dovrebbe essere poi ereditato nel decennio successivo dalla Lettonia (51,7 vs 46,8) e nel 2060 dal Portogallo (52,4 vs 47,2). In questo contesto l’Italia si posiziona sempre vicino ai livelli massimi, con una progressione in attenuazione che porterà l’età mediana a superare i 50 anni nel 2060. In generale le proiezioni delle Nazioni Unite per metà secolo indicano che l’età mediana degli europei sarà la più elevata nel mondo, ma aumenti sensibili sono previsti in tutti i continenti, con asiatici e sudamericani che “cresceranno” dai poco meno degli attuali 30 anni ai 41 del 2050.

### Età mediana della popolazione europea



Fonte: Eurostat

<sup>2</sup> Eurostat - Commissione europea, Active ageing and solidarity between generations, 2012 edition.

## Il boom dei nonni (grandfather boom)

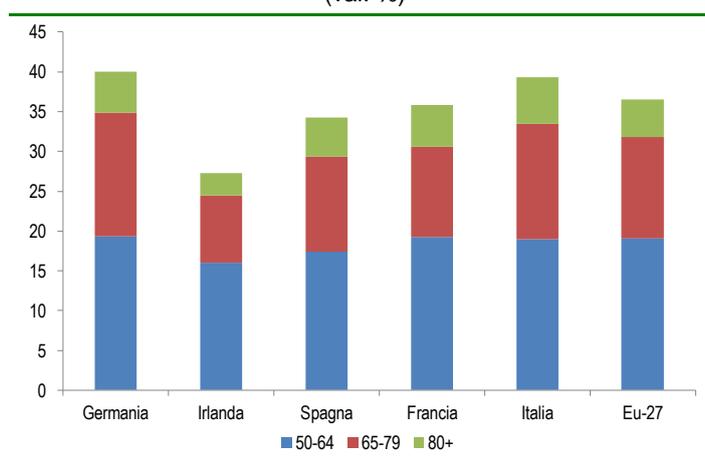
Numerosi sono gli studi che analizzano l'evoluzione della popolazione, in particolare dei fenomeni demografici che hanno caratterizzato la seconda metà del ventesimo secolo, in particolare il "baby boom" prima, seguito da una diminuzione della fertilità, dalla riduzione della mortalità e d'allungamento della vita media. In effetti, molteplici sono le misure utilizzate per studiare l'invecchiamento: alla rilevazione dell'età mediana vengono affiancati alcuni indicatori demografici la cui osservazione nel lungo periodo mette bene in evidenza i cambiamenti nella composizione per età della popolazione, tra gli altri, l'incidenza degli over 65 sul totale e l'indice di dipendenza degli anziani, ovvero il rapporto tra la numerosità degli ultra-65enni e le persone nella fascia 15-64 anni, classe di età che dovrebbe considerarsi indipendente dal punto di vista economico.

Nel mondo nel 2010 circa 525 milioni di persone avevano più di 65 anni, una quota pari al 7,6% della popolazione, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 1990. L'incremento ha interessato in particolare l'Europa (+3,6 p.p.), l'America Latina (+2 p.p.), l'Asia (+1,7 p.p.) e l'Oceania (+1,5 p.p.), mentre nell'America del nord e in Africa la proporzione è rimasta pressoché invariata. Rispetto al progressivo invecchiamento della popolazione rappresentano casi particolari, tra le economie avanzate, il Giappone e gli Stati Uniti; il primo perché ha visto la propria quota di anziani quasi raddoppiarsi negli ultimi venti anni passando dall'11,9% del 1990 al 22,7% del 2010 e il secondo perché compensa il trend di invecchiamento grazie all'elevato tasso di fertilità (2,1%) mantenendo nel tempo una quota di over-65 intorno al 13%.

Nella Ue27 nel 2010 oltre 87 milioni di persone avevano più di 65 anni, ovvero il 17,4% dell'intera popolazione, una quota che nel 1985 non arrivava al 13% (59,3 milioni). Ovviamente i dati aggregati dell'area sottendono situazioni diverse nell'ambito dei paesi dell'Unione, con Germania e Italia che si distinguono per avere una quota di over-65enni superiore al 20% (nel 1960 erano all'11,5 e al 9,3% rispettivamente) mentre all'estremo opposto della graduatoria si collocano l'Irlanda (11,3%) e alcuni paesi balcanici con percentuali inferiori al 13%.

### Quota di popolazione per classe di età

(val. %)



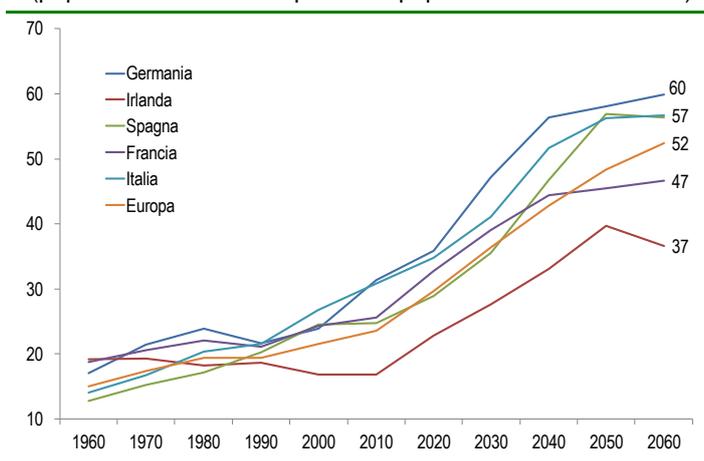
Fonte: Eurostat

La presenza più o meno rilevante di anziani si riflette sull'indice di dipendenza

demografica che rispetto alle media europea del 26% nel 2010 vede Germania e Italia avere una percentuale intorno al 31%. Ciò che più rileva per il futuro è però il preoccupante aumento di questo indicatore che per il 2050 nella media Ue27 dovrebbe superare il 50%, con 11 paesi (tra cui l'Italia) al di sopra di questa soglia.

### Indice di dipendenza degli anziani

(popolazione >65anni rispetto alla popolazione 15-64 - val. %)



Fonte: Eurostat

### Largo agli 80enni

L'incremento della popolazione anziana beneficia anche del generale miglioramento della qualità della vita che ha portato a una longevità mai sperimentata in precedenza se si considera che gli ultracentenari nel 2010 nel mondo erano 292mila di cui il 30% concentrati in Europa. Al di là di sopravvivenze estreme, le aspettative di vita sono soggette a un costante miglioramento. Attualmente la speranza di vita alla nascita in Europa è di oltre 79 anni, con italiane e spagnole ancora più longeve (85 anni per le donne). In effetti la quota di ultra 80enni sul totale della popolazione mondiale sta avanzando e nel 2010 ha raggiunto il 4,2% (non arrivavano allo 0,6% nel 1950). Nella Ue27 gli ultra ottantenni rappresentano il 4,7% della popolazione, una porzione che è aumentata di 1,7 punti percentuali tra il 1990-2010, di cui un punto percentuale nell'arco di soli otto anni (2002-10).

L'Italia consegue i risultati migliori in termini di sopravvivenza di persone di oltre ottanta anni: nel nostro paese le persone in questa fascia di età rappresentano il 5,8% della popolazione (erano l'1,3% nel 1960), segue nella graduatoria la Svezia, con il 5,3% (1,8% nel 1960). Secondo Eurostat tra le venti regioni europee che registrano la quota più alta di persone anziane residenti vi sono quattro italiane<sup>3</sup> per la fascia di età 65-79 anni e nove in quella che considera gli over 80<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Liguria (2° posto, 18,7% della popolazione), Piemonte (14°, 16,5%), Friuli-Venezia Giulia (16°, 16,3%), Toscana (20°, 16,2%).

<sup>4</sup> Liguria (1° posto, 8,1% della popolazione, Umbria (4°, 7,2%), Toscana (5°, 7,1%), Marche (6°, 6,9%), Friuli-Venezia Giulia (7°, 6,9%), Emilia Romagna (8°, 6,9%), Molise (10°, 6,7%), Abruzzo (16°, 6,4%), Piemonte (20°, 6,2%).

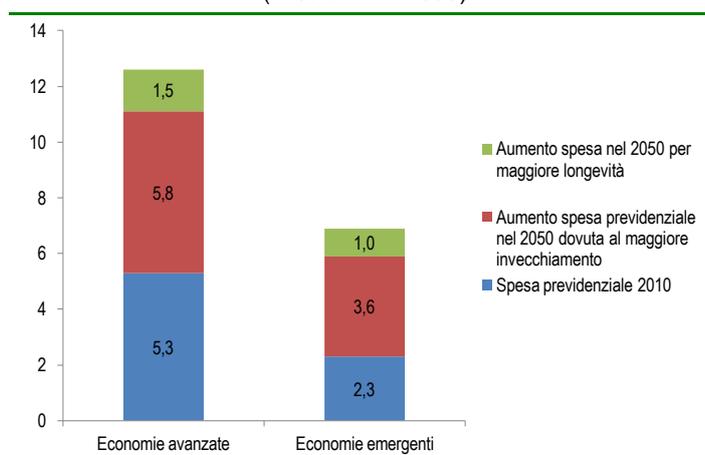
### Rischio longevità: tanti anziani, tanto anziani

Nel complesso, se sono indubbi i benefici di una vita di migliore qualità e più lunga iniziano ad assumere importanza, soprattutto in questi anni che vedono il raggiungimento dell'età pensionabile dei nati durante il cosiddetto baby boom, anche le ricadute economiche di una società composta da una crescente quota di persone anziane, anzianissime (oldest-old) e longeve. Oltre a un prevedibile incremento della spesa sanitaria, infatti, risulta concreto un "rischio longevità" legato al pagamento di pensioni per un periodo più lungo di quanto inizialmente ipotizzato. In effetti evidenze empiriche mostrano come nel passato le previsioni della spesa pensionistica fossero state effettuate sottostimando di tre anni le aspettative di vita a 65 anni, non considerando la rapidità di miglioramento del parametro.

In una recente analisi il Fmi<sup>5</sup> ha stimato l'impatto finanziario nel 2050 sia della crescente quota di popolazione in età pensionabile sia di una maggiore longevità considerando un'ipotesi base dell'evoluzione demografica: con un tasso di sostituzione<sup>6</sup> del 60%, la spesa previdenziale annua nelle economie avanzate raddoppierebbe passando dal 5,3% al 13% (con un 1,5-2% attribuibile all'effetto longevità). Nelle economie emergenti le previsioni di crescita della spesa previdenziale prolungata si triplicherebbero passando dal 2,3% al 6,9% del Pil 2050 (di cui l'1% per l'effetto longevità).

#### Spesa annua previdenziale nel 2050

(in % del PIL 2050)



Fonte: Fmi

<sup>5</sup> Fmi, Global Financial Stability Report, aprile 2012.

<sup>6</sup> Rapporto tra pensione e ultima retribuzione.

## Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

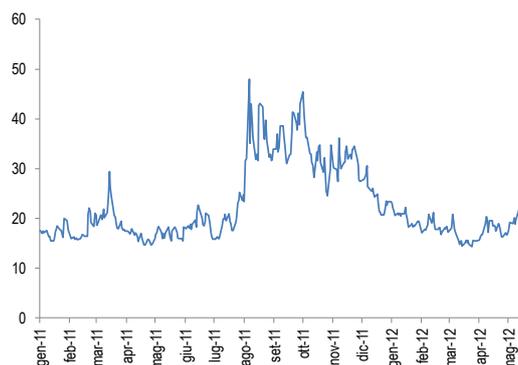
### Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio nell'ultima settimana scendono da 294 a 289 pb.

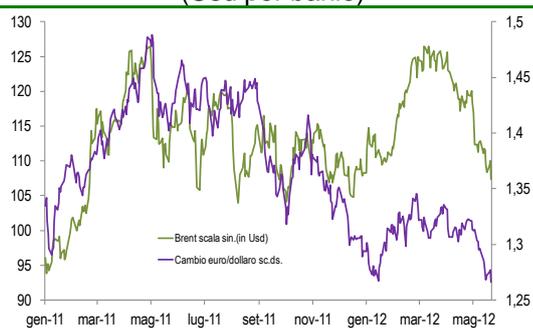
### Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana si mantiene stabile.

### Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ oscilla intorno a 1,27. Il petrolio qualità Brent quota 107 \$ al barile.

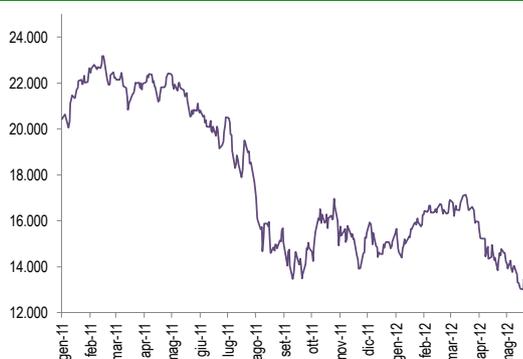
### Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro chiude la settimana sui valori di quella precedente.

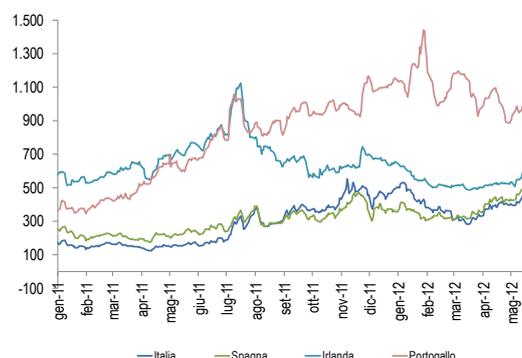
### Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib passa da 13.284 a 12.961.

### Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund sono pari a 1.089 pb per il Portogallo, 603 pb per l'Irlanda, 490 pb per la Spagna e 437 pb per l'Italia.

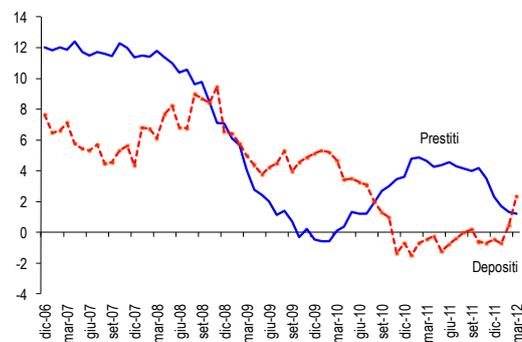
### Italia: fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati)



Fonte: Datastream

A maggio 2012 l'indice di fiducia dei consumatori passa da 88,8 a 86,5.

### Italia: prestiti e depositi (var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A marzo il trend di crescita dei prestiti si attenua ulteriormente (+1,2% a/a) mentre i depositi mostrano segni di recupero.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.